

**RELAZIONE ANNUALE
DEL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE SCOTISTA**

(11 novembre 2019)

Il mio intervento d'oggi sarà forse un po' inconsueto, ma ci tengo ad evidenziare alcune cose che considero importanti riguardo alla beata memoria di Giovanni Duns Scoto e alla sua sublime dottrina filosofica e teologica.

Parliamo, infatti, di un maestro medievale di altissimo spessore intellettuale e spirituale, e potremmo forse dire (visto che ci proponiamo di usare un linguaggio "inconsueto") un vero "fuori serie". Il che è stato anche il principale motivo per cui il Dottore Sottile è stato seguito ed amato da numerosi discepoli e seguaci, e, allo stesso tempo (a motivo della sua stessa preponderante integrità ed autorevolezza argomentativa), contestato ed avversato da nemici, – numerosi e bene organizzati anch'essi, che nel corso degli anni, per secoli, hanno fatto di tutto per contrastare non solo la sua fine argomentazione scolastica, ma si sono accaniti anche contro la sua beata memoria, arrivando persino al tentativo di denigralo, ricorrendo a delle affermazioni surreali al di fuori di ogni possibile contesto morale cristiano...¹. Un dettaglio che da parte nostra

¹ Il primo – ovvio – riferimento è al tentativo ben noto di alcuni loschi personaggi del primo Settecento (come F. Matenesis, A. Bzovius e P. Iovius), che non si accontentarono di cercare di screditare solo l'impianto dottrinale del Beato Dottore, ma osarono tirare in ballo persino le sue spoglie mortali custodite e venerate nella *Minoritenkirche* di Colonia, un tentativo così irritante che suscitò un'immediata e sdegnosa reazione da parte di molti Frati Minori dell'epoca. Tra questi si distinse particolarmente il professore padovano M. Ferchius [Ferkić] Vegliensis, OFM Conv., con le sue tre *Apologiae* pubblicate a Bologna nel 1620, e un suo solenne discorso accademico, intitolato *Oratio in Ioannem Dunsium Scotum, declamata in Universitate Patavina die tertia Novembris 1634*. Ma una certa ostilità nei riguardi del Beato Maestro si manifestò in vari ambienti accademici ed istituzionali anche in seguito al detto periodo storico, di cui forse la mi-

spesso viene sottaciuto e sospinto sotto il tappeto. E invece, purtroppo, è un fatto storico che come tale va ricordato e all'occorrenza rispolverato, non per alimentare polemiche, oggi vane e controproducenti, ma per l'amore della verità riguardo il Beato Maestro e il patrimonio – ricchissimo – della testimonianza di fede contenuta nel suo sottile argomentare cristiano, difficilmente contestabile dal punto di vista logico e filosofico.

Si tratta, dunque, di una ricca ma pesante eredità, storica e dottrinale, di fronte alla quale a tutt'oggi noi non abbiamo una migliore risposta che un'edizione sufficientemente affidabile delle sue opere autentiche (1), e della contemporanea divulgazione della conoscenza più approfondita del suo pensiero (2), ai fini d'una maggiore penetrazione dello stesso nei nostri progetti di studio e di formazione (3), come pure tra il popolo di Dio, per mezzo di una promozione, costante e ramificata, da parte dei nostri operatori pastorali (4), nell'intima convinzione di favorire così anche la sua canonizzazione da parte dell'istituzione ecclesiale (5) – malgrado le inerzie (a volte colpevoli!) delle strutture amministrative ed istituzionali preposte a questo specifico compito.

Il nostro lavoro sull'Indice analitico, che la Commissione oramai da tre anni porta avanti, mira a raggiungere le cinque finalità appena elencate: ossia, più semplicemente, a far conoscere e a rendere più accessibile a tutti la preziosissima eredità intellettuale e spirituale che Duns Scoto ci ha lasciato. La Commissione ritiene questo compito tanto importante che, per il momento, è stato messo in secondo piano ogni altro progetto di lavoro.

Noi speriamo che questa specifica iniziativa editoriale, una volta terminata e pubblicata interamente, potrà agevolare anche la ricerca tematica sul Maestro, e che renderà più facilmente comprensibile la lettura delle sue due opere capitali – *Ordinatio* e *Lectura* –, le quali (come è noto) contengono la sintesi dei principali punti chiave di tutta la sua dottrina scolastica, filosofica e teologica.

È chiaro che con ciò non si vuole sminuire l'importanza di altre opere del Maestro, e nemmeno delle singole o parziali edizioni del suo *opus*, come neppure di tanti altri lavori tematici e monografici che nel corso

gliore testimonianza è proprio il travagliato iter della sua canonizzazione che per secoli era stata inspiegabilmente bloccata. – Si veda a tale proposito J. B. PERCAN, *Relazione annuale del Presidente della Commissione Scotista*, del 8 novembre 2018, in *Antonianum*, 94 (2019) 431-433.

degli anni sono apparsi o appariranno in seguito sul Beato Maestro e sulla sua opera. Si vuole solo ribadire la particolarità, la singolarità e l'unicità del progetto editoriale della Commissione Scotista voluto dal governo dell'Ordine dei Frati Minori, altrimenti noto come *editio Vaticana*.

A differenza delle altre edizioni dell'*opus* scotiano, che sono solo parziali e sono preparate da uno o più curatori, patrocinati da varie fondazioni, con coperture limitate, il progetto editoriale della Commissione, voluto e sostenuto fin dalla sua fondazione dall'Ordine stesso, non è soggetto a simili condizionamenti. Il nostro metodo particolare di lavoro, maturato in seguito ai decenni di ricerca dell'*équipe* scotista, per certi versi unico anch'esso nel dedalo delle metodologie e degli stili applicati nelle varie edizioni apparse, considera e valuta ogni singolo lavoro su Scoto e la sua opera, ma nella preparazione della propria edizione procede in modo del tutto indipendente e sovrano.

Il risultato è che oggi, grazie a Dio, non mancano più i solidi studi su Duns Scoto e sui temi specifici delle sue riflessioni logiche e metafisiche (alcuni dei quali meritano anche la nostra sincera ammirazione), mentre salta dolorosamente agli occhi la scarsità di simili lavori nel campo teologico e spirituale, benché tale problematica sia in realtà preponderante, complessivamente parlando, nella speculazione scotiana di riferimento.

È una situazione che puntualmente si riflette (e di certo, non positivamente!) anche sui programmi dei nostri centri accademici, nei quali, di conseguenza, non mancano corsi sui temi filosofici; risultano, invece, insufficientemente presenti i temi scotisti nei collegi di studio dell'ambito teologico, nelle sue varie declinazioni programmatiche e curricolari. E la prospettiva di riuscire a superare questo divario, divenuto negli ultimi decenni piuttosto evidente, per il momento non sembra molto positiva.

L'attuale sforzo editoriale della Commissione mira quindi proprio a questo, cioè a migliorare, per quanto possibile, questo stato di cose, aiutando e stimolando, per mezzo di un indice tematico sufficientemente completo della *Ordinatio* e della *Lectura* (in quanto fondamentali per la conoscenza del pensiero di Scoto), una ricerca più estesa e meglio guidata, dal punto di vista tematico e testuale, dello studente, ricercatore o studioso, al giorno d'oggi non più avvezzo alle lunghe e complicate letture di trattati scolastici dei dottori dell'epoca media, non elaborati secondo la *forma mentis* ed attitudini di lavoro della moderna mentalità tecnologica.

Penso, sia lecito domandarsi a questo punto il perché d'una tale mancanza di iniziative stimolanti, così ricche e frequenti nel nostro passato (a dire il vero, neppure troppo lontano), e, invece, così scarse, quando non del tutto mancanti, negli ambienti accademici del nostro periodo storico, e in particolare in quelli religiosi?

I motivi per questo stato di cose sono, a mio avviso, plurimi, alcuni dei quali facilmente individuabili, benché per questo non altrettanto facili da superare.

Un *primo motivo*, abbastanza evidente a tutti, lo possiamo individuare in quell'attitudine, oggi piuttosto diffusa, di ricorrere per quasi tutto alla Rete virtuale. Una comodità oggi alla portata di molti, che però non sempre effettivamente favorisce lo studio personale di ricerca, anzi a lungo andare lo sterilizza portando facilmente il soggetto ad una certa pigrizia mentale, con il conseguente appiattimento di interessi e quindi con scarso rendimento intellettuale della persona coinvolta, specie se in formazione, – cosa facilmente riscontrabile negli esempi di banalità espressiva e comunicativa individuale, che comincia a diffondersi persino nei nostri ambienti universitari. Parliamo, quindi, di un ambiente culturale ed intellettuale, in sé piuttosto opaco di un “villaggio globale” monopolizzato dalla tecnologia², in cui il profondo e vivace pensiero del maestro Scoto, racchiuso nello scrigno d'una magnifica sintesi scolastica, ha necessariamente qualche difficoltà ad emergere e a rivelarsi pienamente nella sua interezza³.

² È un riferimento (piuttosto generico) ai risvolti – non sempre positivi – dell'evoluzione intellettuale, sociale ed antropologica della società occidentale, in seguito alla innovazione Gutenberghiana della stampa fino all'era tecnologica dei nostri tempi e il suo “linguaggio universale”, sempre più elementare e povero di un “villaggio globale”, un linguaggio tecnologico che invece di arricchirlo rende l'uomo spiritualmente sempre più povero. — Si veda in proposito il classico M. McLuhan, *Galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, pubblicato per la prima volta (in inglese) a Toronto nel 1962, e da allora commentato e ed arricchito da contributi di molti altri autori.

³ Mi rendo conto che anche un ampio indice analitico (come quello attualmente in preparazione nella nostra Commissione) possa indurre qualcuno a non sforzarsi di andare oltre le indicazioni orientative che ritroverà nell'apparato una volta pubblicato, ma ritengo che tale pericolo sia comunque molto minore in un'opera offerta su supporto cartaceo, nella quale allo studente e allo studioso non viene offerto molto altro al di là delle brevi indicazioni testuali e bibliografiche, indispensabili per poter svolgere ulteriori indagini ed approfondimenti personali.

Un *secondo motivo* importante, personalmente credo di poterlo individuare nella stessa mentalità dell'ambiente culturale contemporaneo, oggi predominante, quell'*habitat* in cui ci muoviamo tutti quanti, e che immancabilmente ci segna, condizionando e contraddistinguendo ogni nostra attività (privata e pubblica, materiale e spirituale), e che si riduce – se vogliamo parlare chiaramente e puntare il dito, senza troppi raggiri, sul vero nocciolo del problema – alla scarsità della fede sentita e vissuta, che è capace di formare la persona e cristallizzare nell'uomo di ogni stagione storica e culturale una chiara identità cristiana e francescana.

È ovvio, qui non si parla di appartenenza istituzionale e neppure di quella religiosa, tantomeno di una pedissequa identificazione dottrinale, ma piuttosto di un *habitus* culturale ed esistenziale, che poi diventa identitario anche a livello del ragionamento e della riflessione individuale, insieme alla testimonianza di una vita autenticamente cristiana, ossia, nello specifico, genuinamente francescana.

Tutte le scuole di pensiero, antiche o moderne, sono riconoscibili *mutatis mutandis* in questo processo, qui, è ovvio, solo sommariamente descritto. Quindi anche la “Scuola Scotista”, nell'ambito della Scuola francescana, ha contribuito in maniera sostanziale al processo formativo ed identificativo del Frate Minore delle passate generazioni, identità che noi oggi abbiamo forse qualche difficoltà a riconoscere come valore e quindi anche a promuoverla come tale nei nostri orientamenti culturali, dottrinali ed esistenziali, – sostituendola magari con altri modelli di riferimento, non sempre sufficientemente assicuranti ed affermanti.

Occorre quindi rendersi conto che noi, a differenza delle generazioni che ci hanno preceduto, non ragioniamo più nei termini dei grandi dottori scolastici, e che il nostro non è oramai più quell'ambiente dell'epoca fiorente della scolastica aurea – profondamente cristiano ed ecclesiale – in cui è nato e s'è spento prematuramente l'astro sfolgorante del Dottore Sottile, un ambiente spirituale in cui le menti più aperte, più intraprendenti ed ambiziose potevano ancora sentirsi naturalmente attratte dal desiderio di conoscere – nella propria umanità – il conoscibile di Dio, anzi di familiarizzare con lui meditando – nel profondo della propria anima umana – la sua altissima Sapienza, ammirando la sua incantante Bellezza e lasciandosi coinvolgere intimamente e invadere dall'amorevole sua Bontà, rese manifeste ed attraenti per la mente umana illuminata dalla fede.

Ridotto all'osso, è questo oggi il nostro handicap, non affatto facile da *bypassare*. Ciò nonostante, ci rendiamo conto che dobbiamo fare il possibile per avvicinare la geniale sintesi scotiana alle anime razionali di donne ed uomini anche del nostro tempo, cosa che, a mio avviso, diventa fattibile solo a condizione d'aver assimilato a sufficienza la sua sintesi intellettuale e spirituale nello studio e nella meditazione personale, fino ad essere in grado di annunciare le stesse ricchezze di fede contenute nella riflessione intellettuale scotiana, ricorrendo però ad un linguaggio più semplice ed elementare, forse più adatto alla nuova generazione dei "copia ed incolla" che, alimentata dalle nuove tecnologie di massa, sta crescendo a vista d'occhio in mezzo a noi.

Ma spostiamo di un po' la mira e parliamo in maniera forse un po' più concreta anche dei suoi scritti.

Non sarà necessario, spero, cercare di dimostrare in questa sede il valore fondamentale delle due opere capitali di Scoto – *Ordinatio e Lectura* –, che a vicenda si completano, per una più profonda conoscenza e valutazione adeguata della dottrina e della figura spirituale del Beato Autore. Diciamo semplicemente che senza questi due testi Giovanni Duns Scoto perderebbe un bel po' della sua autorevolezza e del suo peso dottrinale, anche se continuerebbe pur sempre ad essere considerato come un grande logico e metafisico, un intellettuale di ragionamento finissimo, il quale, pur nella sua (relativamente) giovane età, sezionò ed analizzò fin nei minimi dettagli le soluzioni filosofiche e teologiche dei grandi dottori di orientamento tomista del suo tempo, sottoponendole all'implacabile vaglio del suo fine ragionamento logico. E tra questi *in primis* le opinioni degli autorevoli professori parigini Enrico di Gand e Goffredo di Fontaines (dei quali manca tutt'ora un'edizione critica completa delle rispettive opere⁴).

E questo Duns Scoto lo fa magistralmente nei suoi due più importanti commenti alle Sentenze di Lombardo, preferendo – francescana-

⁴ Per quel che riguarda le *Quaestiones Quodlibetales* e la *Summa* del Gandavense, l'edizione critica moderna delle due opere di riferimento è quasi completata nella serie *Ancient and Medieval Philosophy, De Wulf-Mansion Centre Series 2* dell'Università di Lovanio, a partire dal 1979, a cura di R. Macken, R. Wielockx, G. A. Wilson, ed altri. – Invece, per i *Quodlibeta* e le *Quaestiones ordinariae* di Goffredo de Fontaines si è tutt'ora costretti a fare riferimento ad una vecchia edizione, curata da M. De Wulf, A. Pelzer e J. Hoffmans, nella serie *Les Philosophes Belges, Textes & Études* presso la stessa prestigiosa Università belga di Lovanio, a partire dal 1904.

mente – questa ad altre forme letterarie in uso presso gli scolastici del suo tempo, tanto che per lui l'opera più completa e meglio elaborata resta la sua *Ordinatio*, mentre altri dottori della medesima epoca – specie, quelli dell'area non francescana – espongono il proprio pensiero usando spesso altre forme scolastiche, dando il meglio di sé soprattutto nel format letterario delle *Summae*, come è il caso, ad esempio, del Maestro d'Aquino che ci tramandò due grandi "Somme", mentre il suo Commentario alle Sentenze, relativamente più piccolo, era rimasto sempre in secondo piano rispetto alla *Summa theologica* e *Summa contra gentiles*⁵.

Duns Scoto, invece, dà il massimo di sé proprio nei suoi due commenti (certamente autentici) al Lombardo, nei quali dimostra d'essere un maestro oramai pienamente maturo ed autorevole, di completo e convincente ragionamento scolastico, in cui egli evidenzia, senza ombra di dubbio, di conoscere a perfezione l'*opus* aristotelico, introdotto da un po' di tempo nel ragionamento scolastico del *discursus* filosofico e teologico dei *doctores moderni* della sua epoca, – il che è condensato in buonissima parte nelle sue *Lectura* e *Ordinatio*, nelle quali però traspare chiaramente anche la sua francescana preferenza per il geniale vescovo Ipponense.

Mi sembra questa una sottolineatura importante che ci aiuta a renderci conto che Giovanni Duns Scoto vive, ragiona ed insegna rimanendo sempre e chiaramente un figlio di Francesco. E in questo (mi sia permesso di dirlo!) io percepisco un messaggio che faremmo bene ad accogliere tutti. L'appartenenza alla famiglia ecclesiale, e poi a quella più specifica di una famiglia religiosa, dovrebbero fare parte più chiaramente anche del nostro ragionamento di studiosi ed insegnanti, e quindi di educatori di una nuova generazione che sta formandosi intellettualmente nei nostri centri di studio, – il che forse negli ultimi decenni non accade più in modo continuativo, sufficientemente chiaro ed evidente.

A tale proposito possiamo forse dire anche qualcosa di più. La chiara e ben definita identità cristiana e francescana di Scoto è anche un'importante (e forse determinante) chiave di lettura della sua sintesi

⁵ Neppure la rinomata Commissione Leonina per l'edizione critica di tutte le opere del Dottore Angelico, voluta e sostenuta dai pontefici romani, si è occupata fino a questo momento del Commentario di Tommaso alle Sentenze. E quindi si è costretti a fare ancora riferimento all'edizione parmense (1856-1858) del detto commento, un'edizione tutt'altro che "critica" nel senso moderno del termine.

scolastica. In altri termini, non è possibile capire a fondo la sua dottrina, immergersi in essa e farla diventare propria tanto da poterla esporre anche usando un linguaggio di comunicazione moderna, se non siamo in grado di penetrare il suo ragionamento da pensatori e credenti cristiani, in quanto anche Duns Scoto ragionò e scrisse quale pensatore cristiano e francescano.

Ecco, oserei dire che forse soltanto in questo modo sarà possibile ammirare pienamente la dimensione cosmica della sua visione teologica, incentrata sul ruolo e sulla figura di Cristo, il più grande dono di Dio alla nostra umanità. E accanto ad essa anche quell'altra magnifica (forse ancora più ardita!) intuizione intellettuale e mistica di Scoto – un *unicum* nella ricchissima coltivazione letteraria e dottrinale del medioevo cristiano – sul mistero di Maria, Immacolata Madre del Signore; il mistero della Madre che è strettamente legato a quello del Figlio, in quanto derivante – sia l'uno che l'altro – dal medesimo ed insondabile mistero dell'Amore di Dio. Un mistero che la mente umana da sola non è capace di comprendere pienamente né, tantomeno, di esprimere adeguatamente, ma che invece è in grado di sentire e di percepire nel suo avvicinarsi a noi come una Presenza che riscalda ed infiamma l'intimità dell'animo umano e che illumina ed incoraggia il cammino dell'uomo, anche quello intellettuale, quando cioè l'uomo mortale, nel "fondo del profondo dell'anima" che si sente vocata all'immortalità, si rende conto d'essere purificato da Dio la cui Presenza avverte, e si sente, quindi, pienamente illuminato dalla Fede, irrobustito dalla Speranza ed affrancato dalla fiamma ardente dell'Amor Divino che la grazia santificante di Dio accende nell'anima che lo accoglie e non si ribella al suo abbraccio, che la rende capace di innalzarsi – nella sua umanità – nel volo libero al di sopra dei cupi orizzonti della gente che, invece, continua a 'muoversi nella gleba'...⁶.

⁶ Sono accenni ad un linguaggio mistico, che Duns Scoto certamente non userà mai nei suoi scritti, pur avvicinandosi nella sua sottile speculazione intellettuale alla stessa prospettiva mistica, ad esempio, di una Haidewijch d'Anversa († 1240) che nelle sue *Brieven* indirizzate alle *mulieres religiosae* si rammarica di «non poter dire o scrivere tutte le parole che sente nel "fondo dell'anima" colpita dall'Amore», perché «ancora non siamo diventati ciò che siamo, né siamo entrati in possesso di ciò che abbiamo, e siamo ancora lontani da quel che ci appartiene» [cf. R. BERARDI, *Hadewijch. Lettere. Dio amore e amante*, Milano 1992, p. 161 e 74]. – Ma rievocano anche il linguaggio – piuttosto esplicito – della Margherita Porète († 1310), la beghina che nel suo *Miroir*

Grazie a questa felice intuizione scotiana del “privilegio Mariano” (in cui le due prospettive – mistica e speculativa – si completano a vicenda) è stato quindi possibile promulgare nella Chiesa di Roma non soltanto il dogma dell’Immacolata Concezione nel 1854 (confermata dalla Vergine stessa a Lourdes quattro anni più tardi), ma è stata favorita di molto anche la proclamazione dell’altra verità della fede cattolica – smisuratamente audace nel contesto del solo raziocinio umano – della sua Assunzione in cielo nel 1950.

Infatti, nella visione scotiana, la realtà umana, ossia la sorte dell’uomo storico, pur essendo segnata dalla comune eredità del peccato, non è stata mai compromessa nelle sue funzioni essenziali, grazie (per così dire) proprio alla solida “configurazione” originaria del capolavoro umano di Dio⁷. Quest’uomo, infatti, non ha mai perso le prerogative dell’essere razionale dotato di volontà sovrana, e quindi è in grado di assumersi la responsabilità per le proprie scelte umane⁸, ovviamente sorretto sempre dalla grazia divina. In questo modo, dunque, nella magnifica visione scotiana, anche la nostra umanità mortale, sostenuta dalla grazia divina, diventa capace di interloquire con Dio e di collaborare attivamente alla sua opera di redenzione e di salvezza del creato⁹.

des simples âmes... parla dell’esperienza dell’anima «illuminata dalla luce del vero Sole che la illumina» e nel quale anima vede se stessa nel profondo del suo essere in Dio, «assisa al fondo del profondo, là dove non c’è fondo», dove il tutto e il nulla fanno parte della medesima esperienza dell’Amore... [cf. *Lo specchio della anime semplici*, trad. di G. Fozzer, Milano 1994, p. 431]. Per i rispettivi contesti si veda anche J. B. PERCAN, *Femmina dulce malum. La donna nella letteratura medievale latina (secoli X-XIV)*, Roma 2003, p. 253s.

⁷ Cf. ad esempio *Ordinatio* II 34-37 n. 66 (VIII p. 394, 373-374): «Peccatum non potest effective corrumpere gratiam, sed tantum demeritorie...; non est ergo ‘peccatum’ formaliter privatio gratiae, quam non ex impossibilitate destruit, sed [tantum] ut demeritum»; *Lectura* II 34-37 n. 50 (XIX 337,2-4): «Peccatum formaliter nihil est, sed sola privatio; et non destruit naturam voluntatis vitiatam, sed manet integra post peccatum», e altrove.

⁸ Cf. *Ordinatio* I 1 n. 70 (II 53,1): «Peccatum autem in quantum peccatum formaliter est in potestate peccantis».

⁹ Cf.; *Lectura* III 9 n. 35 *interpol. ‘a’ appendix* (XX 451,5-8): «In omni politia organica sicut superior habet providere inferiori, ita inferior revereri superiorem; sed genus humanum proprie et specialiter est familia Christi et Dei, magis quam aliae creaturae»; *Ordinatio* III 26 n. 34 (X 47,893-895): «Intellectus... per unicum actum eli-

Una prospettiva teologica ed antropologica, e se vogliamo anche ambientale ed ecologica, veramente esaltante, uno spazio, che a me sembra, ahimè, ancora troppo timidamente frequentato dai teologi e da altri specialisti di Scoto del nostro tempo, – ecco forse proprio per la difficoltà di usare quel *passé-partout* della fede cristiana vissuta, che di fatto favorisce l'accesso allo scrigno della sapienza scolastica del maestro Scoto e ci permette di farla poi rifluire anche nella nostra speculazione e riflessione personale.

Ecco, forse ci manca semplicemente il lume della fede, per cui non troviamo più neppure il coraggio delle persone rese “semplici”, nell'anima e nella mente, per mezzo del genuino studio, della preghiera e della riflessione personale. Una dote che Beato Giovanni Duns Scoto evidentemente ha avuto, dal momento che ha saputo realizzare (in appena quarant'anni di vita) un sistema di pensiero filosofico e teologico, sufficientemente completo e capace di rapportarsi con gli altri grandi sistemi esistenti e di reggere alle sfide e alle critiche degli avversari, – anzi, di imporsi sempre più, col il passare del tempo, come una sintesi idonea, se bene intesa, per affrontare cristianamente anche le sfide allarmanti dell'uomo della nostra generazione¹⁰.

Dirò a questo punto una cosa che a qualcuno potrà forse sembrare paradossale. Per leggere, per capire e fare propria la speculazione scolastica del Beato Giovanni Duns Scoto ci vuole il coraggio e la spregiudicatezza dei semplici, se volete quella stessa di cui parlava anche il Divin Maestro quando spiegava i misteri del Regno di Dio (Mt 18,3).

Quella “semplicità dei fanciulli” non si raggiunge, però, invertendo la marcia da adulti e camminando all'indietro, ma piuttosto sforzandosi di andare avanti, maturando sempre più nella fatica del lavoro e dello studio personale, fino al punto in cui anche la più alta e la più fine speculazione si fa più chiara e semplice agli occhi della mente illuminata dalla fede, e quindi anche per chi ci ascolta o legge la nostra argomentazione.

citum attingit Deum immediate, credendo, – voluntas autem habens rationem affectionis iustitiae et commodi...».

¹⁰ Lo afferma anche il santo papa Paolo VI nella Lettera apostolica «*Alma Patrens*», pubblicata in occasione del primo Congresso Scotista ad Oxford ed Edinburgh 1966, indicando, ad esempio, nella dottrina di Scoto un prezioso tesoro utile ad affrontare alcuni problemi anche del nostro tempo: «Ex theologico thesauro Ioannis Duns Scoti, magni sane pretii, lucida erui posse arma ad impugnandam et amovendam piceam atheismi nubem, quae aetati nostrae caliginem offundit» (*AAS* 58 [1966], p. 612).

Che cosa voglio dire?

Ecco, mi par di intuire, grazie alla riflessione cristiana di Scoto, che la sola speculazione razionale, per quanto logicamente perfetta possa essere, non sia mai in grado di svelarci il vero volto di Dio, se non accompagnata da una vita di fede personale e dal rigore di un serio impegno morale cristiano. Questi infatti preparano l'animo umano a quel salto di qualità (che solo Dio è in grado di farci compiere), che ci rende capaci di esprimerci in parole e gesti che non sono più prodotto soltanto delle nostre personali capacità intellettive, ma piuttosto sono frutto della Presenza santificante di Dio nell'anima.

Sto usando un linguaggio forse poco idoneo per queste occasioni solenni. È un modo di parlare che ricalca un po' il linguaggio reso proprio dei mistici, quasi sempre approssimativo e misterico, sia quando si esprimono nella loro prosa (di solito piuttosto acerba e difficile da comprendere o quando si rifugiano nel nascondiglio della forma poetica, anch'essa tutt'altro che perfetta), – sia pure quando tentano di fare proprio il linguaggio intellettuale e speculativo dei dottori scolastici, tra i quali primeggia proprio il nostro Dottore Sottile.

L'alta speculazione scolastica di Scoto rappresenta, in questo senso, quasi un punto d'incontro tra i due linguaggi: filosofico-razionale e mistico, i quali, tutti e due, hanno un unico comune oggetto – Dio –, ossia l'esperienza umana di Dio nelle sue varie manifestazioni, sia cognitive e razionali, sia sensoriali e mistiche.

Al dire il vero, Scoto non arriva mai ad usare *tout court* quel linguaggio, ma egli ci porta ugualmente a raggiungere il medesimo punto di incontro con il Dio dei mistici (ossia, con il Dio semplicemente Uno, pur nella dinamica delle sue relazioni trinitarie) per mezzo della sua finissima speculazione intellettuale, oltre la quale, io direi, non ci resta che la visione beatifica, – alla quale tendono di portarci tutti e due modelli espressivi: sia mistico che speculativo.

Sto dicendo tutto ciò non per improvvisare una lezione di speculazione scolastica né, tantomeno, di quella mistica. Lo faccio, invece, per dire un'altra cosa, molto più pratica e semplice!

Sono convinto infatti che una persona che non vive per Dio e di Dio non possa aver parlato o scritto di Lui, come fa il Maestro Scoto nelle sue *Lectura e Ordinatio*. Per cui credo fermamente che le sue opere e la sua beata persona meritano di essere adeguatamente valorizzate anche

dalla nostra madre Chiesa, la quale invece (almeno nella sua parte istituzionale) era rimasta per troppo tempo piuttosto insensibile, per non dire refrattaria, di fronte ai tentativi storici delle famiglie francescane di promuovere la canonizzazione del Beato Maestro. Tale clima, dopo la sua beatificazione del 1993 da parte del S. Giovanni Paolo II, ci sembra decisamente migliorato.

L'ultimo tentativo di promozione della causa di Scoto, in ordine di tempo, risulta essere la richiesta del nostro attuale Ministro Generale di una sua canonizzazione "equipollente", insieme al suo annovero ufficiale tra i dottori della Chiesa. La risposta della Congregazione per le Cause dei Santi (risalente al 7 maggio 2014) non sembra essere stata, di per sé, una risposta di chiusura. Si richiedono, tra l'altro, le due copie dell'*Opera omnia* del Beato Maestro e la preparazione di una nuova *Positio super canonizatione equipollenti* da sottoporre, come da protocollo, ai periti scelti. Il che, tutto sommato, non sembra essere un ostacolo proprio insormontabile, se si tiene conto della mole di lavoro già fatto in precedenza da parte degli specialisti di tutte le famiglie francescane per la preparazione della sua beatificazione.

In questo momento, però, non sono a conoscenza che da parte del nostro Ordine o di altri si sia fatto qualcosa di concreto per rispondere alle richieste specifiche della Congregazione Vaticana.

Consapevole delle difficoltà obbiettive, oltre che di quelle amministrative, la nostra Commissione Scotista si è mossa di propria iniziativa ed ha organizzato un primo incontro di specialisti provenienti da diverse Famiglie francescane. L'incontro si è svolto il 6 maggio del 2019 nell'aula del nostro Istituto¹¹. Dalla feconda discussione tematica avuta in quell'occasione sono emerse alcune proposte concrete, piuttosto interessanti, trasmesse anche alla nostra Curia Generale, che qui ora pubblichiamo:

¹¹ A quel primo incontro nell'Aula della Commissione Scotista hanno preso parte, oltre ai soci della Commissione, i Revv. Proff. Zdzisław Kijas OFM Conv (Relatore della Congregazione delle Cause dei Santi), Leonard Lehmann OFM Cap (Professore emerito), Stefano Cecchin OFM (Presidente della PAMI), Maurizio Faggioni (Consulatore della Congregazione delle Cause dei Santi), Polikarp Nowak OFM (Membro della Sezione Latina della Segreteria di Stato Vaticano), Ernesto Dezza OFM (Professore PUA).

1. di chiedere al Ministro Generale OFM la nomina di uno o più Vice Postulatori per la Causa di Scoto, che aiutino il Postulatore Generale nella promozione pratica della Causa nelle varie Provincie dell'Ordine;

2. di chiedere al Ministro Generale OFM e al suo Definitorio di sollecitare con una lettera ufficiale a tutti i Provinciali dell'Ordine una celebrazione più solenne della festa del Beato Dottore nelle nostre chiese e comunità, come anche di proclamare il Beato Giovanni Duns Scoto ufficialmente il "Maestro dell'Ordine";

3. la Commissione Scotista si adoperi, in collaborazione con l'Università, per organizzare, in tempi non troppo lontani, una giornata di studio tematico sui problemi della canonizzazione, coinvolgendo nell'iniziativa, tramite la Curia Generale, anche le altre Famiglie francescane disponibili;

4. si esamini, inoltre, con il Rettore della PUA e con il Decano della Facoltà di Teologia, la possibilità di introdurre nei futuri programmi di studio anche alcune discipline scotiste, offrendo a tale scopo, se necessario, anche le risorse umane e strutturali della Commissione;

5. si organizzi, presso la Commissione o presso un'altra sede adatta, un secondo incontro dello stesso gruppo di specialisti, allargandolo se possibile anche ad altri rappresentanti delle istituzioni del nostro e di altri Ordini della Famiglia francescana, con lo scopo di valutare insieme la possibilità della formazione di un'apposita Commissione inter-francescana di specialisti, sul modello di quella che, per iniziativa dei Proff. Zavaloni e Balić, negli anni Settanta ed Ottanta del secolo scorso, preparò la *Positio*, che di fatto rese possibile la beatificazione di Scoto nel 1993.

Siamo quindi in attesa che le proposte uscite dall'incontro nella nostra Commissione comincino a realizzarsi e si ricominci a lavorare seriamente alla preparazione dei materiali richiesti dalla Congregazione per le Cause dei Santi e alla promozione concreta della persona e della dottrina del Dottore Sottile e Mariano.

Grazie.

Josip B. PERCAN *

* Presidente della Commissione Scotista (comscot@antonianum.eu).